

LA LETTERA

Rilancio industriale, ruolo e strategie del consorzio Asi

di LINO VIOLA *

Il recente ritorno di attenzione per l'Asi ha evidenziato una necessità: il consorzio deve ritrovare un ruolo e delle ragioni rispetto a una visione programmatica di pianificazione economica. L'ente deve quindi essere sgravato da compiti estranei alla sua funzione e ripensato rispetto alle prospettive attuali. Ciò per poter imprimere, libero da vincoli impropri, una propulsione vera allo sviluppo della Puglia e del Mezzogiorno.

A che cosa serve l'Asi oggi? Quali compiti ha rispetto alle strategie di pianificazione industriale? Capirlo è, nella visione complessiva del rilancio della crescita chiesta dal sistema Paese, in stretta relazione con quello che è divenuta l'area industriale di Bari, tra le più grandi del sud Italia. Essa è attualmente il luogo dove, più che altrove, gravano i relitti dello slancio economico del quale ha beneficiato l'intera provincia negli anni scorsi, e soprattutto il danno ambientale che colpisce la città di Modugno, considerata altamente inquinata, quindi da risanare. L'area industriale può essere ritenuta il punto di riferimento per una ipotesi di ripartenza?

Secondo me sì se si rende l'Asi pro-

motore del nuovo sviluppo attraverso una governance che esalti le competenze in senso meritocratico. Ci deve essere una netta differenza tra l'assemblea dei soci, dove il ruolo d'indirizzo politico e di controllo può esprimersi al meglio, e il consiglio di amministrazione, che deve invece delineare e gestire, attraverso tecnici qualificati, le strategie di pianificazione industriale. Nella prima possono manifestarsi le legittime istanze degli amministratori dei Comuni, che devono valorizzare i territori per garantire uno sviluppo sostenibile che qualifichi la salute dei cittadini attraverso la tutela ambientale. Il secondo, dal quale dipende la quali-



**L'area
industriale
riferimento
per una ipotesi
di ripartenza?**

tà delle azioni e quindi raggiungere gli obiettivi, deve essere di profilo altissimo.

Io penso che il consorzio vada riorganizzato nel contesto della strategia economica complessiva del Paese. Occorre una visione che guardi alla dimensione globale e a quella territoriale del partenariato euro mediterraneo, intervenendo con proposte concrete e innovative che rappresentino un'alternativa praticabile alla precarizzazione della vita, del sapere e del lavoro alla quale appaiono condannate le nuove generazioni. In questo quadro va collocato, anche, il destino della zona industriale. Se non lo facciamo, saremo tagliati fuori dal ritrovato interventismo dei principali Paesi europei: il futuro non aspetta.

La tendenza geoeconomica degli ultimi trent'anni ha visto spostarsi una parte significativa del traffico mondiale delle merci dall'Atlantico al Mediterraneo. Nonostante la crisi economica e il rischio di conflitti in Medio Oriente, l'incremento del commercio marittimo tra l'Europa e l'Asia è un fatto che apre il Paese, soprattutto una regione di frontiera qual è la nostra, a più ampie possibilità di crescita. Il Mezzogiorno e la Puglia, saldamente in Europa, tornano quindi strategici negli scambi commerciali verso i Balcani, l'Asia minore, l'Africa settentrionale, il Medio Oriente stesso. E i giovani di quelle terre, nell'invocare più ampi spazi di democrazia nei quali vivere, chiedono all'Italia più dialogo e confronto rispetto ai legami storici e alle affinità culturali. Quale ruolo vogliamo avere come Europa, come Italia, come Puglia, come provincia di Bari? Come possiamo rilanciare l'economia produttiva dopo l'inaccettabile trasferimento di ric-

chezza alla speculazione finanziaria che è all'origine della crisi mondiale? Quali soluzioni vogliamo dare al diritto e alla dignità al lavoro nella necessaria riconversione ambientale? Come intendiamo riqualificarci rispetto alle nuove dinamiche?

Il ruolo e il senso dell'Asi si giocano in questa partita. Un'azione indispensabile che compete ai tecnici è stabilire quale dovrà essere il risanamento di quei capannoni inutilizzati che, nella zona industriale, evidenziano un degrado che coinvolge l'arredo e la funzionalità, la cura e il mantenimento. Un giro tra quelle strutture, chiuse e vuote, ci fa chiedere se attualmente l'Asi si occupi di pianificazione industriale oppure d'intermediazione immobiliare. E il sindaco Michele Emiliano, che è guardato con attenzione da gran parte del Mezzogiorno e che certamente ha la capacità d'innovare, dovrebbe farsi promotore della rinascita dell'Asi non consentendo che ai vertici d'un ente così strategico siano nominate persone il cui alto profilo è riconosciuto negli enti dove hanno incarichi prestigiosi e che non hanno bisogno di doppi incarichi e che nulla hanno a che fare, in termini di competenze, con l'organizzazione e la pianificazione industriale.

È in questo contesto che occorre aprire un confronto sereno e costruttivo in favore del bene comune. Le persone sbagliate nei posti sbagliati non garantiscono grandi visioni e nuovi orizzonti, ma solo la gestione, in alcuni casi cattiva. È inutile disegnare grandi scenari se seguiranno a trascinare una vecchia mentalità meridionale che ci ha penalizzato in passato e che rischia di non farci entrare nel futuro.

* docente universitario